

## La visione sulla dematerializzazione delle Regioni e Province Autonome

La condivisione sinergica della conoscenza e delle esperienze prodotte in questi anni nell'ambito dei diversi processi di dematerializzazione intrapresi dalle singole regioni può generare un valore aggiunto non indifferente per quanti si apprestano ad intraprendere un percorso di dematerializzazione o per quanti intendano rafforzarlo e intensificarlo. La Regione (intesa sia come ente sia come ambito territoriale) è il soggetto più indicato (per il suo ruolo istituzionale e in relazione ai compiti di programmazione e coordinamento che è chiamata a svolgere) a farsi interprete del cambiamento e a svolgere un ruolo di traino, di guida e di stimolo sul versante dell'innovazione, non solo per la propria organizzazione ma a vantaggio di tutto il territorio.

Si ritiene di fondamentale importanza iniziare il cammino condividendo la declinazione stessa del concetto di dematerializzazione, onde evitare fraintendimenti o definizioni fuorvianti. La riflessione condotta ha portato ad articolare il tema dematerializzazione in tre ampi "blocchi": gestione corrente, conservazione e filiere verticali.

La piena realizzazione di uno scenario di innovazione nel campo della dematerializzazione richiede, che il cambiamento veda protagonisti il maggior numero di soggetti, al fine di investire tutte le dimensioni dell'ente. Anche sotto questo aspetto, si ritiene che la Regione, nella sua duplice veste di ente e di realtà territoriale composta da più soggetti interagenti tra loro, costituisca il livello più adatto a svolgere il ruolo di traino e coordinamento nell'ambito dei percorsi di dematerializzazione per se stessa e per il proprio territorio.

Il passo successivo alla condivisione della *vision* e all'individuazione di una comune definizione del concetto di dematerializzazione, è l'adozione di un modello archivistico che permetta di sostanziare quanto enunciato a livello teorico e, al tempo stesso, costituisca un riferimento pratico del percorso di collaborazione. Il modello di gestione documentale che si delinea - sebbene sia principalmente rivolto alla soluzione delle criticità gestionali e operative legate all'utilizzo del documento informatico - si ispira ai rigorosi principi della tradizione archivistica italiana e rispetta i dettami della normativa vigente in materia di archivi e documento amministrativo.

In coerenza con quanto sopra, i capisaldi logico concettuali del modello sono:

- Separazione tra ambiente di gestione e ambiente di conservazione
- Catena di ininterrotta di conservazione
- Strumenti archivistici, normativi e organizzativi necessari per la corretta tenuta dei documenti nel tempo e per l'efficace reperimento delle informazioni.

Il modello di sviluppo e implementazione, che attua i principi delineati, distingue tra ambiente di gestione - dedicato ai documenti digitali contenuti in pratiche "attive" e coincidente di fatto con l'archivio corrente digitale dell'Ente produttore - e ambiente di conservazione, inteso come il sistema per l'archiviazione di documenti digitali contenuti in pratiche "chiuse", candidato a gestire sia le fasi di archivio di deposito che di archivio storico.

Le filiere verticali, rappresentate dai diversi applicativi che generano e organizzano documenti informatici nativi, sono integrate con il sistema di gestione corrente, che alimentano insieme ai sistemi informativi di eGovernment, alla posta elettronica e ai sistemi di word processing adottati.

Il cambiamento investe sia la dimensione interna all'ente, sia quella esterna, sostanziandosi anche nelle relazioni con gli altri soggetti. Per questo motivo, nell'applicare il modello fin qui descritto alle situazioni concrete e nel definire gli ambiti di condivisione del percorso comune, ci si deve necessariamente confrontare non solo con i vincoli di natura tecnologica, organizzativa e dimensionale, dati alle caratteristiche di ogni singolo ente, ma anche con le specificità dei territori di riferimento, le cui caratteristiche (in termini di dimensione, distribuzione demografica ma anche morfologia e grado di sviluppo) incidono in maniera sostanziale nei processi di innovazione diffusi. Per questo motivo è necessario sviluppare due approcci complementari al problema, uno focalizzato sull'ente e uno focalizzato sul territorio, che si traducono in un **modello di dominio** e in un **modello territoriale**.

Il **modello di dominio** si riferisce al complesso delle risorse e delle politiche che ogni ente detiene e organizza secondo le proprie esigenze. I modelli di dominio implementati nei vari contesti regionali sono, per definizione, diversi tra loro, anche in relazione alle diverse scelte tecnologiche adottate. Il **modello territoriale**, che potremmo definire un modello di interscambio documentale tra enti afferenti uno stesso ambito territoriale o, in altri termini, le modalità con cui dialogano i vari modelli di dominio dei singoli enti e, più in dettaglio, come si formano e interagiscono le gestioni documentali degli enti di un certo territorio.

In linea di massima, e per quanto è possibile esplicitare a questo primo livello di analisi, si possono avere due modelli territoriali di riferimento:

- un modello in cui la Regione o Provincia Autonoma, nell'assumere il ruolo di guida del processo di dematerializzazione, individua un certo modello di dominio e si prefigge come obiettivo di implementarlo, scegliendo un'unica soluzione che si adatti alle diverse esigenze, a tutti gli enti del territorio;
- un modello policentrico, che prevede la massima libertà per gli enti di un certo contesto territoriale di definire ognuno il proprio modello di dominio, con la Regione o Provincia Autonoma che si assume il compito di definire e mettere in atto le modalità con cui modelli di dominio diversi possano dialogare e integrarsi al livello più profondo possibile.

Si ritiene che, per quanto attiene gli aspetti legati alla conservazione e all'archiviazione, sia opportuno proporre come riferimento un modello di sistema implementato come "centro servizi" archivistico servente più Enti produttori in un'ottica territoriale: un deposito digitale che si configura come un archivio di archivi, o archivio di concentrazione. Questa affermazione si sostanzia a partire da quanto detto in precedenza in relazione ai livelli ottimali di gestione e promozione dei processi di dematerializzazione.

A questo livello di analisi occorre tener conto che i modelli dei vari enti e delle interazioni tra gli enti presenti sul territorio possono essere diversi. Il fatto che ci si trovi di fronte a modelli differenti non implica necessariamente l'incompatibilità con la definizione di un percorso comune. Una volta consolidato il paradigma di riferimento, è infatti ipotizzabile tracciare in maniera più dettagliata il protocollo di collaborazione tra le Regioni e Province Autonome. Questo deve necessariamente fondarsi su livelli di condivisione che tengano conto delle specificità, dei vincoli e delle risorse di ciascuno dei soggetti partecipanti e che consentano un grado di flessibilità sufficiente a dare vita a percorsi costruiti secondo un modello a geometria variabile. Il protocollo di collaborazione inter-ente prevede che, prima della soluzione tecnica, siano individuati i livelli di astrazione del ciclo di

vita di un sistema tecnico/organizzativo entro cui collocare le soluzioni ed i passi operativi per una possibile forma di collaborazione coordinata:

1. Livello della condivisione dei paradigmi organizzativo e amministrativo
2. Livello della condivisione del modello concettuale condiviso
3. Livello della specificazione dell'architettura condivisa della soluzione

Una volta giunti a questo stadio, si aprono per gli enti coinvolti due possibili scenari:

- a) il primo prevede un ulteriore livello di condivisione entro il quale dare vita ad una **soluzione condivisa - reference application**.
- b) il secondo si fonda **sul riuso di prodotti e servizi già realizzati**.

Per avviare in tempi brevi un effettivo percorso di collaborazione volto a incoraggiare e sostenere il processo di dematerializzazione, è necessario:

- 1. convergere sul paradigma di riferimento**
- 2. definire standard di riferimento**
- 3. individuare un set di indicatori** che permettano a ciascun ente di verificare, in ottica *benchmarking*, il "grado di dematerializzazione" raggiunto.
- 4. condividere i semilavorati** di varia natura prodotti e messi a disposizione da ciascun ente interessato al percorso di condivisione.

Per raggiungere gli obiettivi sopra indicati, si ritiene quindi necessario dare corso alle seguenti attività:

- o individuare, tramite apposita ricognizione, le **esperienze di successo**
- o favorire la **diffusione delle best practice**
- o valutare il **livello di modularità, scalabilità ed esportabilità** delle soluzioni più efficaci
- o definire un **percorso ottimale di dematerializzazione** che funga da parametro di riferimento per le regioni interessate
- o individuare e confrontare le diverse **modalità di approccio agli enti locali** per quanto concerne lo sviluppo dei processi in questione;
- o analizzare in maniera più approfondita i **modelli di dominio** dei vari contesti regionali
- o approfondire l'analisi dei **modelli territoriali**, con l'obiettivo di individuare le modalità con cui far interagire i modelli territoriali delle varie regioni.